

Al Vascello

Kustermann-Irina e il "Gabbiano" l'albo fondativo di un nuovo teatro

RODOLFO DI GIAMMARCO

C'è una bellissima, sperimentale, documentaria e idealistica storia di ensemble della scena, sia romana che nazionale, alle spalle della ripresa odierna de "Il Gabbiano" di Cechov proposto al Vascello dalla compagnia La Fabbrica dell'Attore vent'anni dopo il battesimo che ebbe luogo con la regia di Giancarlo Nanni nel 1998 (allestimento che figura ancora col nome del pioniere), mentre a fare da tramite di un'avventura infinita è sempre, anche traduttrice e adattatrice, Manuela Kustermann nei panni di Irina Arkadina, circondata per lo più dal medesimo gruppo di lavoro coinvolto nel debutto, e cioè da Massimo Fedele che è Sorin, da Paolo Lorimer che è Trigorin, da Maurizio Palladino che è Medvedenko, da Sara Borsarelli che è Masha, dove le

new entry sono quelle che riguardano i ruoli che per ragioni anagrafiche hanno richiesto un turnover, immettendo oggi Lorenzo Frediani nella parte del giovane Kostya, Eleonora De Luca nel personaggio di Nina e Anna Sozzani nella figura ombra russa di Nina. Lo spettacolo, fondato su un capolavoro cechoviano che mette a confronto le complesse generazioni nuove e gli adulti egoisti o narcisi (vedi l'attrice famosa che è appunto interpretata da Kustermann), e che è uno spaccato della borghesia rurale e cittadina della Russia, coi contrasti esistenti tra natura degli ambienti e natura degli animi, era e si ricostituisce ora in forma di laboratorio di visioni artistiche. I meccanismi dei rimandi hanno a che fare con i disegni attoriali, con l'impianto

scenografico, con l'intera scrittura scenica, segnando un capitolo che restò spazialmente e performativamente un esempio per tanto lavoro affermatosi col tempo nella compagnia e nella sala di ricerca del Vascello. Assistere al "Gabbiano" è consultare un albo fondativo di percorsi nuovi del teatro.



Peso: 12%